



Il naufragio della Msc Napoli

Il nickel affonda in mare ma il prezzo sale alle stelle

Gli ingredienti necessari per produrre un avventuroso kolossal cinematografico, di quelli catalogati alla voce blockbuster già prima del debutto nelle sale, ci sono tutti. Un furioso ciclone, dall'enigmatico nome Kyrill, che per un paio di giorni spazza l'Europa settentrionale lasciando dietro di sé decine di morti e danni per oltre 2 miliardi di euro. Una nave britannica, un portacontainer con scritto sulla chiglia a chiare lettere Msc Napoli, che si trova a dover passare per il canale della Manica proprio quando il vento diventa impossibile da contrastare. Un equipaggio di 13 persone tratto in salvo per un soffio dall'inevitabile naufragio e un disastro ecologico imminente, considerate le 1.700 tonnellate di materiale altamente tossico che costituisce parte del carico dell'imbarcazione. Ai fanatici del cinema catastrofico ce n'è di che far venire i brividi.

A. DEMICHELE e G. RAIMONDI

Qualche gocciolina di sudore freddo starà rigando la schiena anche di molti «appassionati» del mercato della materie prime. Sì, perché se da una parte la nave

al 130%, migliore performance tra le principali commodity quotate. Uno scenario che ora si sta ripetendo: da gennaio il derivato sul nickel è cresciuto del 9% contro un ribasso medio di oltre il 7% segnato dagli altri metalli industriali. A spingere il rally è stata, secondo la maggior parte degli operatori, la progressiva riduzione delle scorte, scese dell'85% negli ultimi dodici mesi e del 22% dalla prima seduta di gennaio. Un dato, anche questo, in netta controtendenza rispetto alla situazione del comparto.

Colpa dell'aumento esponenziale della domanda. Un fronte che vede, nella parte del leone, l'industria siderurgica asiatica, letteralmente affamata di acciaio - ottenuto dalla lavorazione del nickel - per la costruzione di infrastrutture, autoveicoli, navi. E tutto quant'altro è prezioso come il pane in economie in via di sviluppo come quelle cinese e indiana, dove prosegue impetuosa la crescita del Prodotto interno lordo. In un quadro del genere diventa fondamentale il ruolo giocato dalle cosiddette «mani forti», ovvero investitori istituzionali quali fondi comuni e hedge fund. Dopo l'attentato alle Torri Gemelle di New York dell'11 settembre 2001, le commodity sono assunte al rango di vere e proprie asset class, al pari delle più tradizionali azioni e obbligazioni. E come su azioni e bond l'intervento massiccio degli investitori finanziari ha fatto aumentare enormemente la volatilità dei corsi. Oltre all'incidente nel canale della Manica, a gettare ulteriore benzina sul fuoco della speculazione si è poi aggiunta la minaccia di uno sciopero dei lavoratori dell'impianto canadese di Sudbury, di proprietà del colosso minerario svizzero Xstrata. «Alla luce di questi elementi, e tenendo conto dell'attuale livello di *backwardation* (situazione che si genera quando il prezzo cash o a pronti di un metallo è più alto del prezzo per una consegna futura, ndr) di circa 2mila dollari per tonnellata, nelle prossime sedute le quotazioni del nickel potrebbero mettere a segno un ulteriore allungo e arrivare in area 40mila dollari per tonnellata», prosegue Iurino.

In un'ottica di medio-lungo termine, tuttavia, il trend potrebbe accusare un'inversione. Ne è per esempio convinta Dow Jones, che ha ridotto il peso di tutti i metalli industriali all'interno del proprio indice DJ Aig Commodity. Un paniere sul quale le solite mani forti hanno strutturato prodotti finanziari per oltre 30 miliardi di dollari. In particolare, il peso del nickel scenderà dal 5,7 al 2,7 per cento. L'ascesa di questo metallo dovrà poi fare i conti con un possibile recupero del dollaro, il cui andamento è storicamente correlato in maniera inversa alla dinamica dei prezzi delle materie prime. Ultimo fattore che potrebbe rallentare o addirittura invertire la corsa sfrenata del nickel è il *downgrade* sul settore metalli industriali stimato da banche d'affari di primo piano come Goldman Sachs e Barclays Capital. In altre parole, per ogni imbarcazione che fa acqua c'è sempre la scialuppa di salvataggio lanciata dal mercato.

DISASTRI AMBIENTALI E FINANZA

Kyrill la variabile rialzista

Il naufragio della Msc Napoli causato dall'uragano ha intrappolato sul fondo della Manica oltre mille tonnellate del metallo, un quinto delle scorte del Lme. E le quotazioni hanno toccato il nuovo record storico a 37mila \$ a tonnellata

affonda, dall'altra il prezzo del nickel sale ai massimi storici. La correlazione, altrimenti improbabile, è dovuta al fatto che proprio sul famoso portacontainer erano trasportate oltre mille tonnellate del metallo, una quantità superiore al 20% di tutte le scorte del London Metal Exchange. La conseguenza è semplice: il prezzo del nickel sta bruciando ogni record. Non a caso ieri alla chiusura dei mercati le quotazioni hanno superato 37mila dollari per tonnellata, segnando il nuovo massimo storico. Un evento del tutto impreveduto se si considera che, soltanto poco tempo fa, gli esperti consigliavano di comprare posizioni rialziste sul future al superamento della soglia psicologica a quota 30mila dollari per tonnellata. «Neanche noi ci eravamo lontanamente immaginati una performance del genere, supportata dalla continua erosione delle scorte nei magazzini ufficiali del London Metal Exchange (siamo ormai poco sopra le 5mila tonnellate) ed enfatizzata dal recente incidente occorso nella Manica alla Msc Napoli», spiega Antonio Iurino, analista di Wings Partners.

L'incidente al largo della costa inglese arriva dopo un 2006 che ha visto il future sul nickel trattato alla Borsa di Londra mettere a segno un rialzo superiore

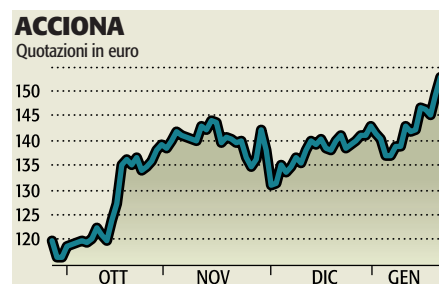


IL MONDO IN TRE NOTE

Il clima impazzito? Un'occasione di business

LUCA TESTONI

Che ci sia caldo, il più gran caldo degli ultimi - chissà quanti - anni, è appurato. Tanto che anche gli analisti di Citigroup, la più grande banca mondiale, lo ammettono: «Per gli investitori - scrivono in un report di alcuni giorni fa - l'interrogativo non è "se" sia in corso un cambiamento climatico». La questione, semmai, è come guadagnarci. Citigroup, dunque, si è interrogata sulle «opportunità di breve termine create dalle reazioni al clima di una varietà di organizzazioni: governo, regolatori, società e individui». Le variabili da considerare sono «le implicazioni fisiche di una variazione climatica: è vero che sono fenomeni di lungo termine, ma possono comunque avere ripercussioni immediate». Perché ci sono le conseguenze regolamentari. E perché, in questo modificarsi di eventi e scenari, c'è «l'effetto comportamentale» delle aziende, alla ricerca di strategie di anticipo delle variazioni ambientali e amministrative. Citigroup arriva a stilare una lista di 74 società «che sembrano ben posizionate di fronte alle opportunità che si aprono». Nel paniere ci sono aziende energetiche, specialmente quelle legate alla distribuzione del gas (Gaz de France, Iberdrola, Gazprom), ma anche industrie appa-



rentemente meno legate al clima: le costruzioni di Acciona (perché attiva nell'energia solare), la chimica di DuPont (per via dei nuovi combustibili all'etanolo), ma anche il Chicago Mercantile Exchange (perché principale mercato per le negoziazioni di future su etanolo e prodotti verdi). Nella lista ci sono poi le raffinerie finlandesi di Neste Oil (grande produttore di biodiesel) e la Peugeot (per via «dell'ampia offerta di vetture a diesel, di piccole dimensioni e ibride»). Dall'analisi emerge un ulteriore dato: mancano le aziende italiane. Forse, perché lo studio è del team di ricerca globale di Citigroup, e l'Italia è meno coperta di altre aree. O forse, perché in termini di precauzione sugli scenari futuri, l'Italia è meno coperta e basta.

Disabili, quasi la metà dei costi sulla famiglia

MARIA LAURA SISTI

Se negli Stati Uniti la mancanza di assistenza sociale ha spinto una famiglia a somministrare alla figlia disabile ormoni che ne impediscono la crescita per mantener per sempre il peso e l'altezza di una bambina, in Italia un familiare non autosufficiente costa ancora tanto alla famiglia. Precisamente, dei 18mila euro all'anno necessari per occuparsi di chi non può farlo da sé, 7mila sono a carico della famiglia. Il dato emerge da una ricerca e da un libro di Roberta Montanelli e Alex Turrini del Cergas Bocconi. L'analisi del Centro di ricerche sulla gestione dell'assistenza sanitaria e sociale dell'università milanese rivela che l'intervento pubblico e privato, in parte coordinato grazie all'elaborazione di piani di zona comunali, è in realtà finanziato per lo più dall'Inps, che eroga circa il 40% delle risorse necessarie. Il calcolo di 18mila euro riguarda persone costrette a letto o su una sedia a rotelle ed esclude molte spese mediche, ospedaliere e ambulatoriali ma comprende il costo opportunità dell'assistenza familiare. Il lavoro dei familiari, in altre parole, è stato quantificato dai ricercatori a un valore orario pari a quello della retri-

IL FARDELLO DEI PARENTI

STATO (INPS)	% sul totale
FAMIGLIE	39,80%
REGIONE (ASL)	38,20%
COMUNI	15,20%
NO PROFIT	3,20%
NO PROFIT	3,20%

Spesa per individui non autosufficienti - Fonte: Bocconi

buzione oraria di una badante. Dall'analisi esce dunque un ruolo ancora molto marginale dei comuni, dato che il grosso delle risorse pubbliche per l'assistenza è gestito da un ente, l'Inps, il cui processo decisionale è centralizzato. Inoltre esce fortemente ridimensionato anche il ruolo delle organizzazioni no profit. Il contributo di queste organizzazioni varia dall'1 al 5% delle risorse per la non autosufficienza. Alcune forti disparità nella spesa sociale dei Comuni (soprattutto all'interno di uno stesso distretto) suggeriscono, secondo Montanelli e Turrini, la ricerca di meccanismi redistributivi della programmazione distrettuale che assicurino migliori esiti in termini di equità.

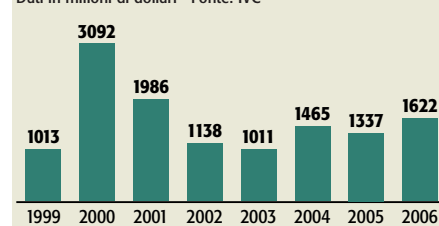
Capitali di ventura verso la Terra Promessa

NICOLA BRILLO

La bolla della new economy, che nel 2000 riversò in Israele 3,092 miliardi di dollari, non è più solo un lontano ricordo. I soldi dei capitali di ventura stanno tornando nella Terra Promessa. Qui si trova infatti una delle zone più attive al mondo nella ricerca e sviluppo software e hardware, che nel 2006 ha raccolto investimenti per 1,62 miliardi di dollari. Si tratta della cifra più elevata degli ultimi cinque anni, il 21% in più rispetto al 2005. A testimoniare è una recente ricerca della *Israeli Venture Capital*, specializzata in analisi degli investimenti di venture capital, società high-tech e finanziarie. Proprio nelle periferie di Tel Aviv sono presenti numerose società del settore, tanto che la zona è stata ribattezzata la Silicon Valley Mediorientale. Qui è nata a esempio Mirabilis, società che ha inventato e sviluppato Icq, il più famoso sistema di chat. Fondata nel 1996 da quattro giovani israeliani, tra i quali Yair Goldfinger, fu venduta nel 1998 per la cifra record di 407 milioni di dollari ad America on Line. A mettere il turbo agli investimenti è stato l'ultimo trimestre del 2006, quando 105 società high-tech israeliane hanno raccolto da investitori locali ed esteri 477 mi-

INVESTIMENTI HI-TECH IN ISRAELE

Dati in milioni di dollari - Fonte: IVC



lioni di dollari. E sono proprio gli investitori esteri i più attivi in Israele: se nel corso degli anni passati i finanziamenti locali si sono attestati attorno a 650 milioni di dollari, a crescere sensibilmente sono stati quelli stranieri, che nel 2006 sono stati 971 milioni. Nello specifico i settori che hanno registrato una maggiore crescita sono stati quelli della comunicazione (+24%), scienze umane (+23%) e software house (+22%). Mentre per i semiconduttori l'incremento dei finanziamenti è stato minore, il 10%, per Internet solo il 5 per cento. E secondo le prime stime il 2007 dovrebbe mantenere gli stessi ritmi di crescita. Augurandosi ci sia maggiore consapevolezza e attenzione di cinque anni fa.

PUNTI DI VISTA

COME PROMUOVERE LA CLASS ACTION IN ITALIA

Si è tenuto ieri un convegno organizzato dallo Studio Professionale Associato Baker & McKenzie per esaminare la «Via italiana alla class action», sulla scia delle recenti iniziative in sede parlamentare e del disegno di legge del ministro Bersani, che hanno portato l'attenzione sull'istituto dell'azione collettiva per il risarcimento dei danni derivanti da un illecito che coinvolga un rilevante numero di interessati. È un trend che si va diffondendo in Europa, viste le leggi recentemente approvate in proposito nel Regno Unito, in Spagna, Francia, Olanda, Svezia ed in Germania, anche se qui solo su base sperimentale. La finalità della class action è, in primo luogo, la tutela del consumatore. Ma



Claudio Camilli

non solo: la Commissione Ue ne ha suggerito l'adozione con riguardo alle azioni di risarcimento del danno per la violazione delle norme antitrust comunitarie, che vedono le imprese come interessati primari. Gli obiettivi perse-

CLAUDIO CAMILLI*

gnuti con tale istituto sono tre: facilitare l'accesso alla giustizia, eliminando gli ostacoli di fatto all'azione risarcitoria; evitare la moltiplicazione delle controversie, che aggravano l'intasamento dei tribunali, e la possibilità di giudicati contrastanti; tener conto delle esigenze dello stesso danneggiante, che dal proliferare dei processi vede crescere i propri costi di difesa. In presenza di uno specifico illecito che abbia interessato una moltitudine di soggetti, è evidente l'opportunità di riunire le iniziative dei singoli, per assicurare la migliore repressione dell'illecito, con risultati equi e a un costo ragionevole per tutti. Ci si deve chiedere, però, se l'azione collettiva sia compatibile con il diritto alla difesa, che l'ordinamento prevede come un diritto individuale (art. 24 della Costituzione). Finora, le iniziative legislative in proposito sono state estremamente caute e l'unica ipotesi di azione collettiva è quella delle associazioni dei consumatori, limitata, però, alle sole azioni inibitorie. Si tratta di azioni destinate a operare sul futuro, in una prospet-

tiva solo di prevenzione dell'illecito, non con riguardo alle restituzioni e ai risarcimenti, che è il tema sul quale, invece, tende a intervenire la disciplina della class action. Nonostante sia stata negata la compatibilità della class action con le attuali norme costituzionali, è opinione diffusa che modalità particolari per l'esercizio del diritto non incidono sul diritto alla difesa, come è dimostrato dalla frequente previsione del tentativo obbligatorio di conciliazione, quale condizione di procedibilità per l'azione. Come pure alle norme in tema di insolvenza, che addirittura privano il creditore dell'azione esecutiva individuale, attribuendo al curatore ogni legittimazione in merito. La conclusione cui si giunge è che i vincoli all'esercizio dell'azione individuale, in presenza di un interesse collettivo che li giustificati, non sono di per sé illegittimi. E così, la previsione dell'unificazione in unica azione collettiva delle singole azioni individuali spettanti ai titolari di diritti del medesimo tipo, non viola il diritto di difesa, purché siano debitamente salvaguardate le possibilità di dissenso di ciascuno.

*partner Baker & McKenzie

TuttoFondi in association with Standard & Poor's, L'informazione dell'asset management



TuttoFondi è il nuovo quarterly di Editori PerlaFinanza dedicato ai professionisti dell'industria dell'asset management e a tutti coloro che desiderano uno strumento di aggiornamento professionale esclusivo e autorevole.

Per informazioni e abbonamenti: Servizio Clienti tel. 02.88070534 e abbonamenti@perlafinanza.it